

PROJECT

SANREMO

ISBN 978-88-94918-78-6

© Copyright 2023 by Project Leucotea - Leucotea S.a.s.,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione

GIUSEPPE GHERARDELLI
SILVIA E GIOVANNI

DUE VITE NON SEMPRE PARALLELE

*Dedicato a SILVANA, preziosa compagna di vita
E ai FIGLI con affetto.*

Per MATILDE: un ricordo del nonno

PARTE PRIMA
L'INCONTRO

Era il 1961. Si svolgeva un periodo di rinascita nazionale, di fiducia in un futuro migliore, dove quasi tutti cercavano di dare il meglio di sé; era ancora lontana l'era tecnologica ma in compenso la vita trascorreva tranquilla, operosa e soddisfacente. La gioventù giocava prevalentemente per le strade con giochi semplici, poveri, ma graditi; i più grandi partecipavano a feste organizzate in casa con l'aiuto di un giradischi, magari con qualche bicchierino di liquore di troppo. Era il momento di nuovi cantautori, rimasti poi nella storia della musica con le loro canzoni. In ogni quartiere erano presenti sale cinematografiche, da quelle sofisticate del centro, a quelle popolari della periferia, ove venivano proiettati i nuovi irripetibili film neorealisti tipici di quella nuova Italia.

I nostri protagonisti risiedevano nel Prenestino, una delle periferie di una Roma attiva, spensierata, proiettata verso un futuro che lasciava intravedere molte speranze, e precisamente lungo la via Prenestina subito dopo Largo Preneste, in uscita dalla città. Qui si snodavano palazzi di nuova costruzione intervallati da abitazioni precarie, le cosiddette “baracche”. Una strada dove, specie in tarda estate, si poteva godere verso sera di un piacevole venticello, “er ponentino”, e farsi affascinare da quei soliti tramonti romani: un cielo sfumato dal rosa all'arancio chiaro. Era tutto un brulicare lungo la via, animata da negozi posti sul lato da dove si accedeva alla vicina piazza, sede del mercato rionale, dove la mattina riecheggiavano i richiami dei vari venditori per presentare le loro primizie. Spesso si formavano piccoli gruppi di amici e conoscenti che rendevano difficoltoso il passaggio. Qui nonne e mamme più o meno giovani, tra un acquisto e l'altro, raccontavano della loro vita, delle prodezze dei figli e dei nipotini, spesso spettegolando impunemente. Nelle strade interne in autunno si sentiva il richiamo dell'ombrellaio (l'ombrellino vecchio si riparava), o in primavera gli strilli del materassaio,

pronto a ridare vita ai giacigli; tutto l'anno invece c'era lo sferragliare del carrettino dello "straccivendolo" o meglio dello "stracciarolo" che reclamava barattoli e ogni oggetto non più utile. Senza tralasciare il grido caratteristico:

«Donne... è arrivato l'arrotino!»

Nel passeggio si incontravano impiegati pubblici, piccoli artigiani, operai, insieme a molti intraprendenti giovani. Una comunità volta al futuro, sicuramente popolana, in gran parte onesta, ove la gioventù dai più piccoli ai più grandi poteva giocare serena e protetta, e con manifesta semplicità. Qui fiorivano belle e leali amicizie e storie d'amore più o meno sincere.

Giovanni è uno dei giovani di questa zona del quartiere, giuntovi da poco, proveniente dalla parte più vicina a piazzale Prenestino, non lontano dallo scalo San Lorenzo, la zona cioè più antica, che ancora riportava le ferite della guerra, dove si potevano ancora vedere i resti di palazzi sventrati dalle bombe sganciate dai cosiddetti "liberatori".

Lui era ancora nel grembo materno al momento del bombardamento che devastò il Prenestino e anche il palazzo di fronte alla sua abitazione fu parzialmente distrutto. La sua famiglia dovette sfollare e trovò riparo in un appartamento di un collega del padre in via delle Medaglie d'oro. Per questo Giovanni si vantava di essere nato sotto "er Cupolone", cioè la Basilica di San Pietro.

Finita la guerra ritornarono nella loro vecchia abitazione.

La visione di quel palazzo bombardato, testimone di tanti lutti e della ferocia della guerra suscitava nel piccolo Giovanni inquietudine ed amarezza. Nel primo dopoguerra fu teatro delle riprese del film "Bellissima" di Luchino Visconti con Anna Magnani. La colonna sonora del film, ripetuta più volte al giorno, diventò per lui un elemento costante nel ricordo di quei luoghi dove visse fino alla prima adolescenza.

Aveva frequentato le elementari dalle suore a pochi isolati da casa, in via Alberto da Giussano, nella palazzina gialla con un piccolo giardino, ricordo di giochi felici. Qui passava

l'intera giornata fino a metà pomeriggio, tornando quasi sempre da solo a casa con la sua cartella nera.

Ragazzo semplice, solare, figlio unico, vissuto in una famiglia della media borghesia romana, privo di veri amici già dalla prima adolescenza, anche se in compenso confortato dalle attenzioni dei familiari ed in particolare dello zio materno. Nutriva la passione per i mezzi di trasporto pubblico, tanto da fargli dire di voler fare da grande il tranviere.

Abbastanza orgoglioso e testardo come il nonno materno di cui era il cocchetto e unico nipote. Da piccolo lo innalzava sulle spalle per fargli toccare i rami alti degli alberi del parco; più grandino lo portava in pasticceria per una abbuffata di pastarelle all'insaputa della madre.

Giovanni aveva un'unica compagna, la bicicletta con la quale scorrazzava per le strade del quartiere sicure e poco trafficate, arrivando fino ai confini del Pigneto, zona, allora, ritenuta pericolosa e per questo i genitori lo invitavano a non frequentarla.

Come i ragazzi del tempo, non godeva di particolari protezioni e controlli, agiva autonomo e sapeva gestirsi tanto che prendeva il tram da solo per raggiungere, in ogni condizione di tempo, la scuola media ai margini del quartiere di San Lorenzo.

Amava viaggiare in tram e specie in estate usava prendere il "13" e fare tutto il tragitto di un'ora e mezza fino a Monteverde, altre volte il "12" fino a Piazza dei Mirti nel quartiere popolare di Centocelle.

Unica raccomandazione tassativa era evitare il tram "14" per il Quarticciolo. Era una periferia sulla Prenestina dove aleggiava ancora la figura del "Gobbo", Giuseppe Albano, in parte partigiano, in parte criminale efferato, che li aveva imperverato fino al primo dopoguerra con la sua banda, lasciando dietro di sé molti morti. Fu ucciso diciottenne nel 1945 dalle forze dell'ordine. Ancora circolava in loco una banda che portava il suo nome.

Giovanni, se non usava la bicicletta, passava parte del tempo libero ad assemblare velieri antichi di legno, suo *hobby* preferito.

Durante gli anni del ginnasio ebbe la fortuna di essere testimone delle olimpiadi di Roma del 1960, come spettatore di varie discipline.

La domenica di consueto sfruttava l'abbonamento regalatogli dal padre, andando a vedere, quasi sempre da solo, le partite della Roma, facendo un tifo moderato. Inoltre partecipò con gioia, nell'ottobre del 1961, alla conquista da parte della Roma della Coppa delle Fiere, con la vittoria sul Birmingham City nella finale allo stadio Olimpico.

Con Domenico, un compagno di classe delle superiori, cominciò una frequentazione che pian piano portò alla prima sincera amicizia. I momenti liberi spesso li trascorrevano insieme, in spensieratezza, senza particolari ambizioni. Per la verità si soffermavano a vedere le belle ragazze, specie se fisicamente dotate o appariscenti, ma tralasciavano ogni approccio molesto. Guardavano e proseguivano.

A volte nella stagione estiva arrivavano fino al Lido di Ostia, prendendo alla stazione Ostiense il trenino sempre super affollato e, gustando un cono gelato, passeggiavano sul lungomare. Certo più che il mare li attraeva la visione di tante ragazze in costumi audaci come proponeva la nuova moda.

Nello stesso periodo si svolgeva la vita di Silvia, una ragazza dall'aspetto semplice e pulito con un sorriso dolce, riservata, con una timidezza che le donava un fascino meritevole di attenzione. Era un frugoletto di pochi giorni ancora in fasce, quando ci fu il disastroso bombardamento di San Lorenzo, quartiere dove poi aveva vissuto fino alla piena adolescenza.

Qui i suoi tanti ricordi di bambina: una famiglia unita, con tre sorelle più grandi, dove affetti molto forti compensavano una vita non proprio agiata; l'ascoltare tutte insieme, intorno ad una vecchia radio, musica operistica e non; i loro screzi e i loro giochi sotto lo sguardo attento e dolce della mamma; l'andare insieme al vicino cinema locale; il divertirsi con le amichette con giochi semplici e spontanei fatti nel cortile o

sulla strada, come il gioco con la corda, la campana, il nascondino.

A volte quando apriva la porta di un piccolo ripostiglio, nel vedere la bacinella ancora ben conservata, immaginava la madre mentre le stava facendo il bagnetto da neonata, di cui conservava nel ricordo ancora i profumi. Erano ben presenti in lei le sensazioni e gli odori dell'istituto di suore del quartiere dove aveva frequentato le elementari.

Si rifletteva in Silvia l'atmosfera di una famiglia riservata, senza pretese, pronta a ricorrere a una vita non dispendiosa, che abborriva sprechi inutili, come era uso nelle sane famiglie dell'epoca. La madre e anche le ragazze sapevano riutilizzare vestiti fuori moda, servendosi di una vecchia macchina da cucire, la "*Singer*" a pedale. Erano sensibili ad ogni espressione d'arte, soprattutto musica operistica e pittura di cui Silvia era una valida autodidatta di raffigurazioni a tempera e a carboncino molto coinvolgenti.

In quinta ginnasio conobbe il primo corteggiamento, timido e innocente come quelli dei ragazzi di quell'età, ma sfumò presto. Credeva però molto nella possibilità di un'amicizia tra ragazzo e ragazza.

In un tardo pomeriggio di autunno, mentre il tramonto colorava di un rosso sfumato tendente al rosa un cielo particolarmente terso e sereno, che si intravedeva tra le chiome degli alberi, Giovanni, felice per aver conquistato la sua prima liceo, effettuava la sua metodica e tardiva passeggiata. Annoiato e non sapendo cosa fare, arrivato sotto l'abitazione di Riki, sua recente conoscenza, si sentì come spinto ad andare a trovarlo e suonò il citofono:

«Disturbo? Posso salire?»

«Vieni, vieni, hai fatto proprio bene, così passiamo insieme la serata. Ci sono anche due amiche di mia sorella Viola.»

Riki lo accolse sul pianerottolo ed entrarono in casa.

«Ecco Giovanni, un altro eroe dell'Albertelli!»